

Ascensore per l'Obitorio



foto copertina:
© Barbara Panini

Dopo interminabili momenti di tensione, l'atmosfera sta tornando entro limiti più accettabili. Tenuto conto della forzata convivenza non è un risultato trascurabile. Da più di un'ora i prigionieri, due uomini e una donna, sono ostaggio in una maleodorante, claustrofobica e poco illuminata scatola di acciaio.

L'uomo più anziano ha le braccia abbandonate lungo i fianchi. Apre e chiude le mani, senza pace. Le dita, tozze e ruvide, non sembrano appartenere a un professore, come si è qualificato con acrimonia poco prima. Si appoggia a una parete spoglia, le spalle robuste come unico punto di contatto e il corpo si flette in un instabile arco acuto. Adesso respira più lentamente, con la bocca socchiusa. Sta riacquistando la calma che gli serve per pensare e trovare una via di fuga da quella prigione. Anche la testa ciondola più docile, barca ormeggiata con cime ben salde; e, come sartie abbandonate al libeccio, ciocche grigie danzano leggiadre sulle tempie che pulsano a un ritmo ora più naturale. Solo i suoi occhi, di un intenso blu ghiaccio, saettano irrequieti senza perdere di vista i compagni di disavventura, rivelando un rancore non del tutto dissolto.

Disprezzo che l'altro uomo ignora. È concentrato a trovare un senso nel groviglio di cavi, spinotti e congegni elettronici che si ostina a considerare un pannello di gestione comandi. Altissimo. Magrissimo. Uno spilungone col viso ovale e il naso da pugile triste. Una cicatrice gli scende dall'occhio sinistro e si dissolve tra le labbra sottili. Si affloscia sulla borsa degli attrezzi. Toglie il cappellino. Asciuga il sudore e una luccicante testa calva si manifesta tra i pochi capelli unti, stopposi e corvini. Camiciola, *salopette*, calzini di spugna e scarponi, tutto brilla di un arancione invadente, con larghi richiami gialli e blu all'altezza delle cuciture, che fanno tanto spiaggia di Rimini. Unica concessione la maglietta degli *Iron Maiden*. Un gancio allentato della pettorina rivela la scritta per intero e una data: Modena 1998.

L'uomo muove lento lo sguardo sulla donna, con attenzione. Ne osserva ogni dettaglio e lo registra nella mente. I pensieri si affacciano rapidi alla memoria e lo riportano indietro negli anni. Nel museo dove lo portava sempre la sua mamma per imparare ad apprezzare le meraviglie delle opere d'arte. Perso nei ricordi, i suoi occhi indugiano un attimo di troppo sul viso della donna e i loro sguardi, per un tempo che sembra infinito, si incrociano e si toccano.

Non ritenendosi all'altezza l'uomo scivola con un'eleganza di altri tempi sulle labbra carnose, sul collo dritto, sui seni generosi. Scivola fino a uscire dalla cornice di quel capolavoro che sembra dipinto dal Caravaggio. Crollando appena la testa, come non fosse successo nulla, emette un sospiro e fissa un altro quadro, quello elettrico e si rimette a trafficare.

La ragazza è piacevolmente sorpresa da tanta timidezza. Sa di essere bella, molto, molto bella e attraente.

Talvolta appariscente, forse provocante, ma volgare no, mai! Anche se *vestiti succinti* è una definizione che giace dall'altro lato di un eufemismo: i suoi esuberanti centosettantadue centimetri sono fasciati a fatica da un golfino bianco pastello con generosa scollatura, *fuseaux* di pelle sul punto di esplodere, calzamaglia multicolore e le inseparabili zeppe di legno. È da tanto tempo che non prova la sensazione di essere solo ammirata come donna e non ambita come preda, situazione che si presenta puntuale negli uffici dove lavora come dattilografa.

Quella gentilezza inattesa dissolve l'eco delle cattiverie del professore borioso che ancora risuonano nella sua testa. Ha persino rallentato il ritmo a cui mastica le caramelle per tenere sotto controllo l'ansia e la paura.

Mangiare caramelle e gelatine gommosi una via l'altra è un vizio che non lascia segni sul suo fisico scultoreo solo grazie alla complicità di un metabolismo iperattivo. Scarta la gelatina. La lancia in bocca. Inizia a masticare così frenetica che alcuni granelli di zucchero cadono nella scollatura. Il ciclo si ripete. Ogni volta uguale. A ogni caramella. L'episodio non sfugge ai due uomini, ma per ragioni opposte, anche questa volta non mostrano reazione alcuna.

La ragazza è demoralizzata. La sovrasta il pensiero di essere in ritardo al primo appuntamento di lavoro. Prende un'altra caramella di frutta e si volge verso l'allampanato tecnico:

— Allora? *'mo c'è ben riuscito a riparare 'sto... 'sto coso?*

— No, signorina. È difficile. Mi l'avevo detto che *'giustar* fotocopiatrici non xè come riparar *'scensori* — sorride, serafico Odoacre Ciottolin, titolare dell'omonimo negozio di riparazione stampanti e fotocopiatrici "*Ciottolin & Soci*".

Ridestato dalla voce cantilenante, il vecchio dalla faccia stropicciata si raddrizza, si stira per tutto il suo metro e sessantacinque e sibila caustico:

— In realtà più di un'ora fa pavoneggiandosi aveva detto "*sarà solo un fusibile che cambio in men che non si dica*".

Raccolte le lunghe braccia al petto, l'Odoacre, che indugia sulle morbide linee della donna, guarda per un attimo negli occhi l'anziano professore:

— «*Gli ostacoli sono il pavimento della via verso la crescita personale e il cambiamento*» — poi si gira per cibarsi delle parole che la bocca di Mariolina Monroe libera nell'aere:

— Cambiamento, cambiamento... signor Ciottolin, io sono già in ritardo e mi dovrò trovare un altro lavoro, come se al giorno d'oggi *'mo* fosse facile. E sì che l'oroscopo lo aveva detto, *sòrbole*: periodo nero per gli scorpioni. *'mo* perché son salita su un ascensore al mio primo giorno di lavoro?

— «*Si perde solo ciò a cui ci si aggrappa*» — sentenza Odoacre sempre appeso alle sue labbra.

— I lavori io li perdo proprio perché non mi ci aggrappo, anzi ai miei

Capi io non mi ci avvicino per principio. Son loro che mi stan sempre appiccicati. Io mi aggrappo solo al lavoro perché ci ho bisogno di lavorare, io.

Odoacre prende un po' di coraggio e, anche se nascosto dietro a frasi altrui, sente crescere il desiderio di parlare con la bella Mariolina:

— «*Rendi il tuo spirito simile al vento, che passa sulle cose senza attaccarsi a nessuna*».

Mariolina non coglie la profondità della citazione di Odoacre e lo travolge con una energia che lo fa arrossire:

— *'mo* vorrei essere un uragano altro che vento: appena salta fuori un lavoro mi trovo in competizione con queste ragazzine che un sorrisino qua, due moine lì, una palpatina del Capo e ...ZAC! *Me ta sbàtan* in mezzo a una *stra'*! E alla Mariolina qui ci tocca cominciar sempre tutto da capo! Sarò anche un'ingenua, ma certi modi mi fan montare una rabbia.

— «*Trattenere la rabbia*» — replica con voce suadente Odoacre — «*è come tenere un carbone ardente in mano per gettarlo a qualcuno: sei tu quella che si brucia*» — sfruttando deciso la via delle citazioni come grimaldello sperando di fare breccia nel cuore della bellissima Mariolina.

— *Senta Odoacre caro* — borbotta con acrimonia il professore ridestatosi dal suo letargo — quando esaurisce la quotidiana ragione di sciocchezze e amenità varie, ammetta di non capirci un cosiddetto tubo di elettromagnetismo e simili. Mi lasci dare un'occhiata così, applicando il metodo scientifico, esco da questa situazione a dir poco oltremodo imbarazzante. Sono chiuso da ore in un ascensore comodo come una cozza, occupata quasi per intero da un fenicottero più grande di una gondola e dalla bella copia più in carne della Venere del Botticelli appena appena più sveglia di *Heidi*.

Mariolina sbotta tra sé e sé prendendo un'altra caramella:

— Senti *'mo* lì con che uova vien a farmi la frittata. Lui si crede *Al Pacino* ma si veste come il mio bisnonno Osvaldo, però al suo funerale medesimo! I miei vestitini e la mia inge... *nuezza*? Inge... *nuitudine*? sì, insomma, mica danno il permesso di allungare le mani, vè!

Odoacre ispira profondamente. Vuole richiamare le energie positive dell'arte dello *Zen*. Poi spende un'altra citazione per richiamare anche l'attenzione di Mariolina che si era lasciata innervosire dal professore:

— «*Se vuoi conoscere il passato, guarda il presente. Se vuoi conoscere il futuro, guarda il presente*» — e così dicendo la fissa teneramente nel vano tentativo di avere sul viso un'espressione romantica.

Per fortuna di Odoacre gli occhioni nocciola di Mariolina vedono al di là del semplice aspetto esteriore:

— Odoacre caro, lo sai te, che una cartomante mi ha letto passato, presente e futuro nella mano: ha detto che sposerò un uomo affascinante come l'Alan Ford. Lo conosci te l'Alan Ford? È bello lui, sai, e tu gli somigli. Un pochettino — e, mentre gli regala un sorriso seducente, estrae dalla

borsetta un deodorante ambientale e rinfresca l'aria.

Il professore investito in pieno dalla nube tossisce e non riesce a nascondere il suo disappunto per la sequela inarrestabile di scene raccapriccianti e ricomincia a sproloquiare:

— Un'altra perla orientale? Ci scriva un libro. Il titolo glielo regalo io: *Lo Zen e l'Arte di riparare ascensori*. Giuro che l'aiuto anche a pubblicarlo, a patto che usciamo di qui. Tra i suoi tentacoli e gli *spray* della signorina mi sento in trappola. E lei, signorina, è in grado di orientare la bomboletta con verso e direzione vettoriale opposti a quelli della mia faccia, per favore?!

Mariolina è china sulla cassetta degli attrezzi di Odoacre:

— Senti 'mo professore, ce l'hai ancora con 'sta storia del *spray* che ha bloccato l'ascensore? — dice mentre comincia a pulirli e a lucidarli con l'ennesimo detergente *spray* — Lo ammetto, io sono un po' fissata con la pulizia ma chissà quante mani sporche han pigiato quei bottoni prima di me. Io ho solo eliminato potenziali minacce batteriologiche.

Odoacre combattuto tra l'attrazione che prova fin dal primo istante per la bella ragazza e l'imbarazzo di non essere ancora riuscito a collegare i fili del pannello gestione comandi si lascia scappare un commento che rischia di infrangere il suo sogno ancora prima di aver capito che si è davvero innamorato:

— Mariolina, ti prego, apprezzo lo sforzo ma il professore ha ragione e poi smetti di lucidare, e mettere in un ordine tutto tuo, gli arnesi della mia cassetta degli attrezzi.

Mariolina rimane interdetta e una smorfia si spegne sul suo viso segnato dalla fatica di stare chiusa in uno spazio così sacrificato da ore.

— Ma Odoacre caro, li sto ordinando per colori e tonalità, così nel suo insieme risulta più elegante. *Ohi*, ogni volta che ti do del *tu* avvampo, vero?

Odoacre, annuisce lento e con un ampio sorriso, che vorrebbe escludere dal loro dialogo il professore cinge il corpo esplosivo di Mariolina in un abbraccio che sa di dichiarazione:

— «*Se capisci, le cose sono così come sono. Se non capisci, le cose sono così come sono*».

Mariolina squittisce come una ragazzina che si innamora per la prima volta:

— 'mo questo significa che son tutta rossa in viso!?

Il professore che non ama fare da spalla a nessuno rientra prepotentemente al centro del palcoscenico, seppur angusto come quell'ascensore, e reclama il ruolo di protagonista:

— Tanto per cominciare virus, batteri, microbi e scorpioni, sopravvivranno anche ad alte concentrazioni di radiazioni nucleari. Le rammento che le porte si stavano già chiudendo quando si è proiettata dentro senza nessuno che l'abbia spinta a entrare in quel modo!

Dopodiché mi è caduta addosso. Mi ha piantato la borsetta nello stomaco. Mi ha alitato in faccia l'olezzo delle sue gomme fluorescenti che rumina senza sosta, badi bene fluorescenti, non fosforescenti come riporta la confezione, perché non credo lei mangi caramelle radioattive. Infine mi ha strappato la giacca aggrappandosi alla manica per non perdere l'equilibrio, già instabile, dovuto a quegli assurdi trampoli. E come se non bastasse tutto ciò era stata prontamente avvisata di non spruzzare liquidi di sorta sulla pulsantiera ma lei, eh già! Lei ha dovuto disinfettarla per forza! In quanto a lei giovanotto, smetta di trifolarci gli zebedei, e tutti i suoi abitanti, con queste corbellerie alla Marco Polo!

Odoacre che oramai non sente più le punzecchiature del professore declama un'altra massima tenendosi ben stratta la Mariolina che sembra intenzionata a ricambiare ben più di un caloroso abbraccio di primo approccio:

— «*Che strana creatura è l'essere umano: brancola nel buio con espressione intelligente!*»

— *Sorbole*, che bella frase che è questa. Cosa vuol dire? — chiede Mariolina civettuola cingendo Odoacre, che arrossisce per l'improvviso contatto con il suo seno prosperoso e balbetta emozionato:

— Ce... Cerco sem... semplicemente di... di... di spiegare al professore che mi *son de* Padova e non di Venezia!

— Senti novello adepto del santo e venerato *Budda*, tieni fermi 'sti piedoni che mi hai già pestato i calli tre volte. Fai andare le manone, coordinando meglio i tuoi tentacoli, in una occupazione più consona alla tua giovine età ma, per favore, piantala di fare l'ingenuo e fascinoso *guru* per intortare la prosperosa Mariolina. Si vede lontano un miglio marino che siete belli e cotti uno dell'altro. Ah! E ricordati: è stata lei e la sua mania degli *spray* disinfettanti a cacciarci in questo guaio.

— Professore, così mi fa arrossire — replicano i due giovani all'unisono.

— Ma cosa volete arrossire più di così! Stia appiccicata al suo bel fenicottero ma non mi appoggi più quello straccio da spolvero sulla camicia!

Odoacre tenta di vincere l'imbarazzo che il professore gli ha letto sul volto:

— «*Sedendo quieto, non facendo nulla, primavera arriva, erba cresce*».

— Traduco per la piccola Heidi: il tuo Odoacre qui non sa cosa fare per farci uscire e dice che ci toccherà aspettare, chissà quanto, i soccorsi esterni. Intanto che c'è chiede il permesso di strusciarsi sul tuo corpicino statuario.

— Ma che soccorsi e soccorsi. Ho già provato almeno dieci volte. Il telefonino non dà alcun segnale: qui sotto non c'è campo.

— «*Grande illuminazione nasce da grande dubbio*».

— Bene! Nel dubbio tra dire una solenne stupidaggine o farsi illuminare dal divin codino, scelga quest'ultima: fatti illuminare, poi folgorare così

taci per un po' e io posso pensare a trovare un modo per uscire.

Mariolina si lascia scivolare sul pavimento dell'ascensore in preda allo sconforto:

— Ma certo: oggi è venerdì 17. Ecco perché siamo bloccati qui dentro da ore. E il Capo mi avrà certamente già sostituita con un'altra.

— Sono ore che CI HAI bloccati, vorrà dire — ribatte il professore.

— SIAMO bloccati. Perché NOI, siamo rimasti bloccati — lo rimbecca Mariolina che ricomincia a singhiozzare — Una con le mie capacità di stenodattilografa la si trova facilmente, specialmente più giovane, carina e disponibile!

— Lo avete già fatto 'sto discorso! E poi saranno *dieci* minuti che *semo* chiusi dentro.

— Si fa presto a dire dieci minuti — ribatte cattedratico il prof. — a TE il tempo trascorso sembra poco perché nella bella Mariolina hai trovato una piacevole situazione! Ma a ME lo spazio che occupi nell'ascensore, vuoi perché sei lungo come la fame, vuoi per poterle stare più vicino, sembra restringersi a ogni attimo che passa.

— «Meglio di mille vuote parole è una sola parola che porta la pace» — declama con aria ebete Odoacre che poi aggiunge sorridente — Cacciavite!

— Odoacre caro, 'mo cosa sei? Un poeta e un eroe. Resisti alle provocazioni del professore e aggiusti l'ascensore?

— No, Mariolina. Le tue parole in mezzo al costante brontolio del professore mi hanno appena dato un'idea: se non riesco a far funzionare il quadro elettrico non è escluso che possa trovare la maniera di aumentare la ricezione del tuo cellulare così da chiamare i soccorsi.

— Dici davvero? Ha sentito professore? Lei mi tratta male dal momento che ho messo piede in ascensore, mentre l'Odoacre dice che sono intelligente!

— Veramente ha detto che da una sua parola, probabilmente fuoriuscita per caso da quel cervellino imbibito di manie per l'igiene superstiziose, potrebbe avergli suggerito una cosa potenzialmente utile! — la stronca con uno sguardo di disprezzo il professore — Comunque sia se da una parola della Mariolina viene un'idea all'Odoacre, chissà che a breve non possiate unificare le equazioni fondamentali della fisica e vincere il premio *Nobel!* — e sedendosi in un angolo dell'ascensore borbotta tra sé e sé, ma a un volume tale da farsi sentire — *Rob de' matt!*

— Mariolina non prestare ascolto alle sue cattiverie anzi, se il tuo Capo non ti ha già sostituita, licenziati che ti assumo io anzi, se mi permetti, vorrei dire: se sei d'accordo, ti sposo io!

— ... — Mariolina non riesce nemmeno a fiatare dall'emozione!

— Per la barba di *Belzebù*, ci mancava solo la *Love Story*.

Odoacre è in brodo di giuggiole e non riesce a trattenere le sue emozioni, solo la timidezza lo trattiene dal parlare liberamente e continua

a giocare a rimpiattino con Mariolina utilizzando sempre e solo frasi fatte:

— *«Occhio che guarda non può vedere se stesso».*

— lo vedo il suo occhio porcino cadere sempre nella ampia e generosa scollatura di Mariolina. Vuole smontare il quadro elettrico o devo fare io?

«Nella mente ha origine la sofferenza; nella mente ha origine la cessazione della sofferenza»

— lo adesso le fracasso la testa con una chiave inglese così la smette di farmi soffrire a colpi di orientalismo.

— *«Quando si presenta occasione non lasciare mai lei scappare, ma prima di agire pensaci due volte».*

— Sta dicendo di ripensarci e prendere un martello o un oggetto contundente ancora più grosso?

— *«Tuo compito è di scoprire quale è tuo compito»* — dice lieve Odoacre senza smettere per un solo attimo di fissare i suoi occhi negli occhi lucidi dall'emozione di una esterrefatta Mariolina, rimasta senza parole da diversi minuti — E anche di passarmi il tronchesino, forse ho trovato un oggetto per amplificare il segnale sull'antenna del telefono cellulare.

— Ha trovato qualche cosa di interessante Odoacre, caro? — lo deride il professore.

— Sì! — replica per nulla seccato il giovane tecnico — *«Per vedere chiaramente la nostra immagine, dobbiamo solamente pulire lo specchio».*

Il professore ha un tuffo al cuore e con un balzo felino ringhia:

— signorina Mariolina le PROIBISCO *ca-te-go-ri-ca-men-te* di utilizzare i suoi spray mefistofelici!

— E tu mi stai mostrando — conclude Odoacre senza curarsi delle continue interruzioni del professore — che potremmo avere un futuro luminosissimo insieme!

— Odoacre.

— *«Il vento non si muove. La bandiera non si muove. È la mente che si muove».*

— Odoacre caro, è un eufemismo, ovviamente, capisco l'amore, la passione e l'emozione ma cerchi di controllare i suoi movimenti vieppiù disarticolati: continua a rifilarmi gomitate e pestoni sui calli e tutto quello che è riuscito a smontare è una placchetta di rame fusa con della plastica, per cui non si può utilizzare in alcun modo! Si sposti spilungone *magnagatti!* Non voglio trascorrere il *week end* qua dentro.

— Senta mo' professore lo sa che è proprio insopportabile. Scusa, Odoacre, hai un'altra bella frase di saggezza *zen* per portare armonia ed equilibrio?

— *«In sostanza nulla esiste, se c'è tè bevo tè e se c'è riso mangio riso».*

— *Uuuuuuh*, che belle parole. 'mo ha sentito l'Odoacre, signor professore?

— L'ho sentito, purtroppo, l'ho sentito. Erano anni che non sentivo una

frase così insipida e stucchevole che dalla gioia mi vien quasi da vomitare.

Mariolina indignata per l'ennesima offesa al suo Odoacre ribatte stizzita:

— Non si azzardi a vomitare qui. Anche se in borsa, per ogni evenienza, dovrei avere un prodottino che elimina gli odori più persistenti e fastidiosi in un lampo, e senza bisogno di risciacquare.

— «*Un monaco chiese al suo Maestro: "Sono appena entrato in monastero. Ti prego, dammi consiglio". Rispose il Maestro: "Hai mangiato zuppa di riso?". Il monaco: "Sì". E il Maestro: "Allora va e lava tua ciotola"»*

— Sentite, le ciotole le laverete dopo, adesso *Odoacre caro* passami il cacciavite, che vedo cosa può fare un vecchio *profesùr* per uscire da questo manicomio! Ah! Ah! Che follia: ci pensate? Uscire dal manicomio per andare all'Obitorio.

— *'mo sorbole*, perché all'Obitorio? — esclama inorridita la ragazza mentre un brivido di paura le scuote tutto il corpo giunonico.

Il professore sorride ma rincarà la dose:

— Ma come, non lo sa? Questo ascensore porta dal parcheggio sotterraneo del Policlinico all'Obitorio. Si attraversa il vano con le celle frigorifere, le sale mortuarie, le camere ardenti, le sale delle autopsie e poi, uscendo a destra, si raggiunge il cortile e, attraversandolo, l'università, diventando così la via più corta per andare in facoltà.

— Passando dall'Obitorio xè anche il percorso più corto per raggiungere il mio... il *nostro* negozio, dove vendo e riparo le fotocopiatrici — tenta di rassicurarla Odoacre.

— Quando avrai finito di farle firmare contratti e clausole di assunzione, fidanzamento e matrimonio, Odoacre caro, tieni questi due cavi. Mariolina mi passi quel *mammuth*... quel pezzo di plastica... sì, insomma quel mattoncino *Lego* nero.

— Questo? — chiede Mariolina, ancora impietrita per la storia dell'Obitorio.

— Bene. Odoacre connetta i due fili. Mariolina metta una di quelle cicche che ha sempre in bocca, esattamente davanti a quella fotocell... davanti a quel vetrino colorato dove passano i raggi infra... Insomma! vede quel buco nello sportello? Proprio lì sulla sua destra, sì, a mezza altezza!

Mariolina è completamente catatonica:

— Qui *pro-fes-so-re*?

— Brava Mariolina, brava! Ora metta due gelatine in bocca e appena le ha rese malleabili le infili a coprire il buco! Pronta poi a levarle appena glielo dico.

Mariolina obbedisce ai comandi del professore come un automa che sta esaurendo le batterie.

— Odoacre caro, appena Mariolina sblocca il raggio dalle gommene, strappa il cavo giallo mentre io allaccio al *mammuth* sia il cavo blu che quello rosso. Pronti?

— Allora, al mio tre. Uno... Due... E tre!

— Fatta! Ce l'abbiamo fatta! — ride isterica Mariolina che gioisce perché può lasciare l'ascensore ma trema al pensiero di attraversare l'Obitorio.

Felice come un ragazzino il giorno di Natale Odoacre esclama:

— *«Maestro apre Porta, ma tocca ad Allievo compito di varcarla».*

— Ehi! Cosa credi di fare? Vuoi uscire prima di me?

— *«Se apriamo mani, possiamo ricevere ogni cosa. Se siamo vuoti, possiamo contenere Universo».*

— Professore, sarà stato giovane e innamorato anche lei, no? Adesso che io e Odoacre siamo liberi 'mo andremmo a rifarci del tempo perduto!

— Giovani, passi, ma... innamorati?! Vi conoscete da quando siamo rimasti chiusi in questo ascensore: un paio d'ore, tre al massimo. Se è tutta questione di sesso posso capirvi, lei Mariolina è un gran bel pezzo di figliola, lui non è proprio un adone, ma sembra romantico e gentile quanto basta, ma di certo questo non si chiama amore, e nemmeno innamoramento. Casomai si chiama *sindrome di Stoccolma*, e voi due ne siete semplicemente ...vittime!

— *«Solo chi ha il coraggio di scrivere la parola fine, può trovare la forza per scrivere la parola inizio».*

— Professore, io e Odoacre usciamo da situazioni difficili, ci sentiamo in sintonia, lui non mi guarda come una preda da cacciare e io non mi fermo all'aspetto esteriore di chi in lui non vede in lui un divo di *Hollywood*. Piuttosto ci faccia gli auguri per costruire qualcosa di vero”.

— *«Amicizia e Amore non si chiedono come acqua, si offrono come tè».*

— 'mo lo sente? Non sarà bello come il mio Alan Ford, ma è così dolce.

— Va bene, però adesso aiutatemi a uscire dall'ascensore prima che mi torni la voglia di rinchiudervi dentro per farvi conoscere meglio e capire che razza di errore state commettendo.

— *«Ci sono solo due errori che si possono fare nel cammino verso il vero: non andare fino in fondo e non iniziare».*

— Odoacre

— Mariolina

Il professore intenerito da tanta ingenua semplicità sente riemergere da un recesso della sua memoria una frase e non riesce a bloccarsi prima di citarla a memoria:

— *«Le parole hanno il potere di distruggere e di creare. Quando le parole sono sincere e gentili possono cambiare il mondo».*

— Professore, cosa fa? Cita i saggi di filosofia *zen*? — esclamano all'unisono Mariolina e Odoacre.

Finalmente sorridente di gusto il professore ribatte:

— Perché cosa pensavate, che fosse solo prerogativa di questo giraffone?

— Odoacre caro, ho capito una cosa: l'oroscopo aveva visto giusto, era la mia interpretazione a essere sbagliata! All'Obitorio lasciamo le nostre

vecchie vite, morte e sepolte, e uscendo insieme possiamo ricominciare a vivere.

— Non vi sognate di incrociare mai più il vostro cammino con il mio, nemmeno per le scale! — esclama disgustato il professore.

Mariolina gli si avvicina, lo bacia sulla guancia e, abbracciandolo forte, lo provoca premendo i suoi enormi seni, sussurrando leggera:

— Ma come, professore, non verrà al nostro matrimonio?!

— Sparite!